

Lunedì 19 febbraio 2007

La Fp Cgil invita la Provincia ad avviare entro breve le trattative per mettere ordine nella gestione del personale

«Assumere i precari e valorizzare i dipendenti»

TERAMO. La Fp Cgil invita la Provincia a iniziare le trattative per la stabilizzazione dei 120 precari, facendo da "apripista" in tutto il Teramano. «Ci sono due priorità», osserva Monia Pecorale della Fp Cgil, «innanzitutto far ripartire i processi di valorizzazione dei dipendenti, attualmente sospesi: è ancora da definire il secondo step delle progressioni verticali e, ad esempio, le progressioni orizzontali sono ancora da fare. Contemporaneamente

ci sono 120 precari da stabilizzare. Tutto ciò non deve trasformarsi in una guerra tra lavoratori: il processo di stabilizzazione deve avvenire contestualmente alla valorizzazione dei dipendenti, ecco perché è importante che si riavvii la trattativa in Provincia sulle progressioni verticali e orizzontali. Sollecitiamo l'apertura di un tavolo per affrontare tutto ciò, senza confondere le clientele con soluzioni politiche».

La sindacalista ricorda il protocollo sull'estensione di alcuni diritti ai precari, ideato ai tempi dell'amministrazione Ruffini, firmato ma mai applicato. «Se si fosse reso esecutivo il protocollo», precisa Pecorale, «avremmo limitato in parte gli effetti negativi della precarietà, ma purtroppo si è voluto mortificare inutilmente i lavoratori. Ora bisogna modificare i contratti per legge, portandoli a norma». Secondo la Fp Cgil la Finanzia-

ria è un primo passo verso una risoluzione del proliferare del precariato «perché consente di avviare accordi programmatici negli enti per la trasformazione dei rapporti di lavoro da tempo determinato a indeterminato e da "co.co.co." a tempo determinato, di portare a norma i contratti "co.co.co." esistenti e perché contiene l'impegno a non fare più precari ma stare dentro la flessibilità dei contratti nazionali di lavoro».

Organizzazioni internazionali. Opportunità a favore di studenti universitari e laureati

Stage, 3mila posti dalla Ue all'Onu

Spesso sono previsti stipendi mensili e rimborsi spese

Loredana Oliva

Non è detto che sia il passo decisivo per una carriera internazionale, ma è certamente la chance per i più giovani per capire come funziona dall'interno un'istituzione europea o un'organizzazione internazionale. Si tratta degli stage, della durata di pochi mesi, di solito retribuiti, per chi ha già ottenuto la laurea triennale o la sta concludendo.

Due volte l'anno, a marzo e a ottobre, più di 500 tirocinanti da molti paesi del mondo, non solo dei 27 della Ue, s'incontrano a Palazzo Berlaymont a Bruxelles, sede delle Commissioni

I REQUISITI

La selezione avviene in base al percorso formativo, all'attinenza degli studi con il ruolo cui ci si candida e alla conoscenza delle lingue

europea, per una settimana di seminario d'informazione. Poi lo sciame di tirocinanti, si muove verso le varie Direzioni generali, oppure si sposta in Lussemburgo alla volta di Eurostat o all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali. Per candidarsi è necessario avere una laurea anche triennale, oppure essere quasi al termine degli studi. Fondamentale è la conoscenza di almeno una o due lingue, tra le quali l'inglese o il francese. Gli stage alla Commissione durano da tre a cinque mesi, sono retribuiti (circa mille euro), e qualche volta si ottiene il rimborso delle spese di viaggio. La sele-

zione è severissima: è valutato il curriculum universitario, il voto, l'attinenza tra quanto studiato e il ruolo cui ci si candida, il livello linguistico. «Lo stage non è certo un passaporto per la carriera di funzionario europeo — afferma Monika Mastrobuoni, responsabile dei tirocini e dei concorsi alla Rappresentanza italiana della Commissione a Roma — ma darà un vantaggio che il tirocinante può usare nel superare un concorso o sostenere colloqui. La conoscenza del lavoro in Commissione, il linguaggio, l'organizzazione, costituiscono un bagaglio di competenze personali e professionali da far valere in molti ambiti». Per informazioni http://ec.europa.eu/stages/index_en.htm.

Il Parlamento europeo offre varie possibilità di tirocinio retribuito e non, nel proprio Segretariato generale. I tirocini «Robert Schuman», opzione generale e opzione giornalismo sono retribuiti, puntano a offrire l'opportunità di completare le conoscenze acquisite nel corso degli studi.

Tra i requisiti, oltre la laurea e la conoscenza di inglese e francese, è necessaria l'attestazione di un professore universitario o di un professionista che può esprimersi sulle attitudini del candidato, e anche l'elaborazione, nel quadro di un diploma universitario o per una pubblicazione scientifica, di un lavoro scritto di una certa consistenza su un argomento riguardante l'Unione europea.

Per informazioni www.europarl.europa.eu/pdf/traineeships/general_print_paid_en.pdf.

Il Comitato delle Regioni in-

vece offre stage, della durata massima di cinque mesi, agli studenti universitari o a candidati del settore pubblico o privato. La retribuzione è di circa mille euro al mese. Tra i requisiti: laurea triennale o otto semestri di studi universitari. Candidature entro il 31 marzo, per i tirocini che inizieranno in settembre.

Informazioni su www.cor.europa.eu/it/presentation/contact_us_traineeships.htm.

Il Segretariato generale del Consiglio Ue rende possibili, ogni anno, circa 75 posti per tirocini. Gli *interns* contribuiscono ai lavori dell'unità in cui sono integrati; tra le loro mansioni possono rientrare la presenza alle riunioni di gruppi di lavoro, la redazione di resoconti o l'esecuzione di lavori di preparazione o di ricerca su un tema specifico. Tra i requisiti, laurea anche triennale, ottimo inglese o francese (www.consilium.europa.eu).

La Corte di Giustizia delle Comunità europee e la Corte dei conti europea organizzano stage di formazione pratica nei settori di competenza. Il tirocinio avrà durata massima di cinque mesi, può essere retribuito (1.120 € al mese) o meno. Requisito fondamentale è la laurea in giurisprudenza o scienze politiche (a indirizzo giuridico). È gradita la conoscenza dell'inglese oltre che del francese. Informazioni su http://curia.europa.eu/it/instit/presentationfr/index_emploi_stag.htm; www.eca.eu.int/services/job/job_competitions_periods_it.htm.

L'offerta

I tirocini proposti dalle principali organizzazioni internazionali

Ue (Commissione)	1.200	Ilo (International labour organization)	160
Unesco	600	Nato	150
Onu (New York)	400	Wfp (World food programme)	110
Ue (Parlamento)	230	Onu (Vienna)	80
Consiglio d'Europa	200	Ue (Consiglio)	80
World Bank	175	Wto (World trade organization)	70

Fonte: «Studiare e lavorare all'estero», P. Magri e G.B. Rosa, edizione Actl

■ Per chi sta concludendo il triennio ci sono possibilità di tirocini non retribuiti come volontari, nel sistema Onu. Prime esperienze internazionali, che possono essere precedute da *summer job*, campi di lavoro e dal volontariato junior. Tra le varie proposte i Volunteer Programmes della Fao: età minima 18 anni, ottimo inglese più una seconda lingua, durata 4 mesi, www.fao.org/VA/vol.htm.

Unicef: in Italia ci si può rivolgere ai comitati regionali e provinciali, visitando il sito www.unicef.it, sezione «Comitati regionali e provinciali», o chiamando l'800745000. Dopo la laurea, con un percorso internazionale già intrapreso, ci si può candidare al programma Unv (United Nations Volunteers), che invierà gli *interns* nelle varie agenzie Onu, all'Ilo, Wfp, Unesco e altre (www.unv.org).

Meritocrazia La sconfitta di Tony Blair

Per Blair, il perno della selezione classista stava nel programma di borse di studio garantito ai ragazzi di undici-dodici anni, che, usciti dalle scuole primarie, potevano accedere alle secondarie iscrivendosi a spese dello Stato anche negli istituti privati veri luoghi di eccellenza del sistema scolastico inglese. La grand-massa degli studenti subiva così, al primo scalinone, una drastica decurtazione; e per di più la scelta dei migliori e la successiva preparazione delle élites sfuggivano sostanzialmente al controllo dello Stato, che tuttavia continuava in gran parte a doverne sopportare i costi.

Di qui, il primo passo del governo blairiano verso una scuola più aperta fu l'abolizione delle borse di studio e lo spostamento dei fondi che le finanziavano ad asili e scuole primarie. Fermi restando il rigido sistema di selezione dei migliori («Questa scuola non è per tutti» è la prima cosa che si sente dire un ragazzo che si presenti per un colloquio di ammissione), e il patto esplicito del diritto allo studio in cambio del dovere di studiare ed essere bravi, era una chiara svolta in favore delle classi meno abbienti e delle aree marginali della società, quelle per cui l'esperienza scolastica dei figli si fermava spesso dopo pochi anni, per restare incompiuta.

Ma oggi, dopo dieci anni di esperienza, è esattamente questa logica, costruita per diffondere in tutti gli strati della società ambizioni positive e desiderio di crescere, ad essere messa in discussione. Qualche giorno fa, in un'intervista a «Today programme», proprio Blair ha dovuto ammettere a denti stretti che in campo scolastico c'è ancora larga distanza tra progetti e realtà, e molto da fare per arrivare a una società più egualitaria.

Gli ultimi dati, d'altra parte, sono impietosi: a fronte di un incremento del budget per l'istruzione del 52 per cento, la crescita del sistema nel suo insieme e della competitività delle scuole sono ancora molto basse. La differenza tra scuole statali delle aree metropolitane e delle zone più povere del Paese si è accentuata. La percentuale di scuole al di sotto degli standard minimi è salita in Inghilterra al 17 per cento, di cui 25 per cento nelle primarie, per inciso quelle in

cui s'è investito di più. S'è accelerata, di conseguenza, la corsa delle famiglie più abbienti alle scuole private (13 per cento del totale, con un costo medio per alunno di 10.400 sterline, più di 15.000 euro all'anno, e oltre 11 per cento di incremento nel decennio blairiano); ed è diventata quasi una rissa la lotta delle altre famiglie per cercare di iscrivere i propri figli nelle poche scuole statali che funzionano. Chi fa le scuole private, inoltre (ed è un'altra novità), tende a proseguire nelle università private. Così che Oxford e Cambridge, additate dal Blair degli inizi come esempi di riserve per studenti privilegiati, oggi sono meno frequentate in assoluto, e paradossalmente più scelte da giovani formati nel sistema statale, che non da quelli provenienti dal privato.

Ancora: il numero di studenti che aveva concluso bene la scuola dell'obbligo era passato dal 26 al 45 per cento, diciannove punti, negli ultimi nove anni dei governi conservatori Thatcher e Major. Ed è salito di tredici punti, dal 45 al 58 per cento, con Blair. Non ha funzionato il potenziamento di inglese e matematica, per favorire una maggiore

integrazione dei figli degli immigrati: le difficoltà di apprendimento si sono rivelate due volte più forti tra gli alunni meno abbienti, ammessi ai pasti gratuiti per ragioni di reddito. Anche il computer, inserito come materia di studio fin dall'inizio dei corsi, stenta ad affermarsi. La domanda che gli studenti annotano più frequentemente sul video è: «Come faccio a trovare cinquanta milioni di sterline da far fuori?». Infine, l'Inghilterra è solo ventitreesima nella classifica mondiale per ragazzi diplomati, dopo, tra gli altri, Giappone, Grecia, Irlanda, Nuova Zelanda e Ungheria.

Naturalmente, come sempre nelle statistiche, ci sono dati che possono essere letti anche in positivo: basti pensare alla scuola dell'obbligo e alla crescita degli alunni provenienti da scuole pubbliche approdati nel distretto «Oxbridge», come vengono chiamati con un acronimo i due più famosi atenei inglesi di Oxford e Cambridge. Ma è inutile negarlo: l'insieme dei risultati di una politica, che Blair pensava avesse bisogno di due legislature per dispiegarsi, ed è arrivata alla terza, sono ben lungi dalle attese. E possono diventare assai deludenti, se si considera che nello stesso periodo la repressione dei ragazzi che sfuggono alla scuola dell'obbligo, o la frequentano male e senza profitto, s'è molto inasprita: dopo tre violazioni consecutive delle misure contenute nei provvedimenti per

«comportamento antisociale», un ragazzo di dieci anni può passare direttamente dall'aula scolastica alla cella di un carcere.

Né vale dire, con gli occhi all'Italia, dove le politiche scolastiche ormai, dopo un trentennio di stagnazione, cambiano ogni legislatura, che in un paese in cui non c'è stata la rivoluzione studentesca del '68, almeno il blairismo ha provato a cambiare. La sensazione è che più che dalle riforme scolastiche pensate dai «professorini» dei «think-tank» blairiani, la vera spin-

ta alla mobilità sociale della Vecchia Inghilterra sia venuta prima, dalla durissima ristrutturazione economica e sindacale imposta dalla Thatcher nei

suoi sedici anni. Quella politica della «Lady di ferro», guardata con sospetto in Europa, quando non considerata con disprezzo «macelleria sociale», ha invece prodotto una scossa vitale in tutte le componen-

UN FALLIMENTO

Il bilancio pubblico è salito del 52% ma gli standard non sono quelli sperati

MOBILITÀ

Nonostante gli sforzi della sinistra, la svolta sociale resta firmata dalla Thatcher

ti della società inglese. E in questo senso, si scoprirà dopo, Blair e i suoi, dieci anni fa, hanno trovato la strada spianata.

Blair, l'illusione della meritocrazia

Tra poche settimane o pochi mesi, quando, uscito di scena Blair, si potrà fare un bilancio compiuto del blairismo, da cui trarre lezioni per le moderne sinistre europee, in cima alla lista delle cose che non hanno funzionato occorrerà mettere la meritocrazia, un fattore fondante del manifesto del Nuovo Labour (presto anche di quello del nascente partito democratico italiano). E un elemento, tra i più evidenti, di discontinuità dalle classiche impostazioni socialiste o socialdemocratiche.

Dieci anni fa, quando Blair esordì con il suo slogan «Education, education, education», un libro si era imposto alla sua attenzione. Era il saggio sulla società classista di Andrew Adonis e Stephen Pollard «A class

act». Per questo studio, che tendeva a dimostrare come, dalla monarchia alle forze armate, dalla sanità all'assistenza, il sistema inglese fosse istituzionalmente votato alla conservazione, e come quello scolastico, nella sua frammentazione, avesse contribuito a consolidare la stratificazione delle classi e a rallentare la mobilità sociale, Adonis fu a un passo dal diventare ministro dell'Istruzione. «Il tempo delle élites è finito, è il momento della meritocrazia», annunciò Blair, orgoglioso, aggiungendo: «Il vecchio establishment sta per essere rimpiazzato da uno nuovo, più largo e meritocratico, proveniente dalla middle class».